

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE



LA SFIDA DI TROVARE NUOVI INTERLOCUTORI IN LIBIA, COMUNQUE FINISCA

Niente sarà più come prima Gheddafi è ormai un «intoccabile»

FULVIO SCAGLIONE



Il fumo dei mitragliamenti di Bengasi e delle bombe sganciate sulla capitale Tripoli ci impediscono di vedere ma, al tempo stesso, dicono tutto. Ad esempio, il prezzo che i libici sono disposti a pagare per liberarsi della famiglia Gheddafi, sfidando quelle armi che con troppa disinvoltura molti Paesi hanno fornito al rais dopo la conversione

filo-occidentale. Secondo gli ultimi dati disponibili (2007), la Libia, con soli 6,5 milioni di abitanti, è il quarto acquirente di armi dell'Africa Settentrionale (e il nono miglior cliente delle fabbriche italiane d'armamenti), con una spesa annua di 423 milioni di euro. Ma, soprattutto, non c'è repressione, per quanto feroce, che possa impedire due riflessioni. La prima: ora che le rivolte hanno sconvolto per intero il Maghreb, dal Marocco (dove ci sono stati altri morti)

alla Giordania, capiamo che l'architrate degli assetti regionali sta proprio in Libia. In Egitto e in Tunisia, la transizione verso nuovi regimi forse più democratici, pur dolorosa, si è avviata senza salti nel buio, con la partecipazione decisiva e organizzata delle forze armate, l'istituzione più compatta e meno screditata. In Libia, invece, il rivolgimento potrà solo essere radicale o non essere, e il bagno di sangue è già inevitabile. Quarant'anni di potere spregiudicato e tirannico hanno inciso tracce profonde nell'animo della gente. E la politica di spogliazione del clan Gheddafi ha provocato l'indignazione di molti e l'ambizione di altri. Fatichiamo a capire che cosa stia davvero succedendo a Tripoli e nelle altre città, ma ancor più difficile risulta immaginare il Paese che uscirà da tanta violenza. Abbiamo un'unica certezza, ed è la seconda riflessione: nulla sarà più come prima. Da questo punto di

vista la sorte di Muhammad Gheddafi è indifferente. Se sarà sconfitto e cacciato, l'Italia e l'Europa avranno interlocutori nuovi e imprevedibili. Se il Colonnello riuscirà invece a restare in sella, l'avrà fatto solo al prezzo di stragi orrende. L'Europa (e l'Italia in particolare) che oggi gli chiede, e anzi quasi gli grida, di fermare le violenze potrebbe di nuovo averlo come interlocutore? Considerarlo un partner affidabile nella politica di contenimento dell'immigrazione irregolare? Firmare altri contratti per il petrolio e per il gas? Ospitarlo nelle proprie capitali, con tende, guardie del corpo e lezioni sul Corano incluse? Le poche notizie che arrivano in queste ore dalla Libia raccontano di ministri che si dimettono, unità dell'esercito che si ribellano, ambasciatori che disertano. E di civili massacrati per le strade. Bengasi e Al Bayda sono nelle mani dei ribelli e a Tripoli per la seconda notte consecutiva si è combattuto tra le case. E

la fine violenta di un regime violento. Per un crudele paradosso, proprio il Paese più chiuso del Maghreb ora ci interpellava nel modo più pressante. E ci propone la sfida più complessa. La richiesta di democrazia e benessere che viene dalle popolazioni del Maghreb non può essere ignorata, e deve anzi essere appoggiata. Ma i legittimi interessi dei nostri Paesi (gestione dei flussi migratori, forniture energetiche regolari, scambi commerciali ordinati, rispetto dei patti e degli accordi siglati) non devono essere sottovalutati. È un intreccio, che oggi però cambia trama. Si apre, appunto comunque vada, una stagione nuova nella millenaria vita dei popoli del Mediterraneo. Potremmo persino sperare che questi poveri morti della Libia servano a dare uno scossone alla vecchia e tremolante Europa. A farle capire quanto grande sia ancora, almeno in potenza, il suo ruolo sulla faccia del mondo.

LA SALUTARE PROVOCAZIONE DEI «COLLOQUI FIORENTINI»

Quell'amore tra Renzo e Lucia che riaccende la scuola

ALESSANDRO D'AVENIA



Qual è il romanzo più odiato dagli italiani? «I promessi sposi». Perché? Invece di leggerlo lo si studia. Tanti (me compreso), asfissati dalla frammentaria lettura scolastica, appesantita da riassunti e schede narrative, lo hanno poi riscoperto e amato quando si sono abbandonati per 38 capitoli ai suoi ritmi narrativi. Di chi è la colpa? Mia: un professore. La spiritualità di un'opera non sta nella cosa di cui si parla, ma nella persona a cui parla. Chi si lascia strappare via lo spirito da ausili didattici e tecniche narratologiche non può far amare quei 38 capitoli (quando riceverò una circolare ministeriale che obbliga a leggere tutto Dante e tutto Manzoni?). Eppure è così semplice: basta leggerli. Io ci provo, sacrificando ore e schede narrative sull'altare della bellezza: mi fido di quei 38 capitoli (a dire il vero riassumo solo quelle parti che annoiano anche me). Sono ore luminose quelle in cui in classe si squaderna il "guazzabuglio del cuore umano" che Manzoni è capace di mettere in scena. I ragazzi spesso interrompono, si ribellano, commentano: quel cuore è il loro cuore. Sono afferrati dalla notte di Renzo, eroe girovago in cerca di giustizia, pronto a ubriacarsi e ravvedersi, come ogni adolescente; da quella di Lucia, fragile e forte di una forza non sua, come ogni adolescente; da quella dell'Innominato, oppresso dalla noia del male; la notte di don Rodrigo, smascherato da colei che tutto livella... Su "certe notti" (direbbe Ligabue) trionfa sempre la luce (questo Liga non lo sa) – ora il sole, ora la luna – che si accende improvvisa nelle tenebre e gradualmente le scaccia. I ragazzi rimangono catturati dalla sostanza del romanzo: l'amore di due ragazzi, che devono imparare, dalla vita e nella vita, a conoscere i

loro limiti e superarli per potersi amare. Questo lo capisce qualsiasi quindicenne, anzi è l'unica cosa che vuole sapere: può l'amore essere per sempre? Come privarli di quel capitolo 38, capolavoro di ironia e di realismo, in cui le ombre restano, ma la luce calma dell'amore ormai le abbraccia senza temerne le armi ormai spuntate? La struttura del romanzo rivela la vita nuda: un enorme palcoscenico in cui, tra luci e ombre, veniamo guidati ad essere amati e ad amare di più, al ritmo libero della nostra resistenza all'inarrestabile trionfo del Bene Onnipotente, che si occupa di ciascuno come un figlio unico. Sembra paradossale ciò che accade durante i "Colloqui fiorentini" (di cui parliamo a pagina 14): duemila ragazzi si riuniscono con degli insegnanti in uno spazio creato e ri-creato da un classico. Fuggono da scuola e poi ci vogliono tornare. Paradossi della bellezza, della quale la scuola non si fida più, quando i professori perdono l'anima, perché si fa scuola ovunque ci sia qualcuno che, toccato dalla bellezza, la fa toccare attraverso di sé. Accadde anche a Newman, che letto il romanzo scriveva a un amico: «Il padre cappuccino mi si è conficcato nel cuore come un dardo». Era l'anno in cui iniziò la sua conversione. Accadrà a ragazzi dall'anima riarata, se sapremo dissetarla di bellezza e non prosciugarla a colpi di antologie e analisi, che abbiamo inventato per nascondere l'aridità dei nostri cuori. Ripetiamo spesso che per scrivere meglio i ragazzi dovrebbero leggere di più, e poi siamo noi a fare i romanzi "a pezzi" (macabro delitto scolastico). Lasciamoli rapire dalla bellezza, rendiamola presente, diventiamone complici e non persecutori. E «se invece fossimo riusciti ad annoiarvi, credete che non s'è fatto apposta» (cap. 38, ultima riga): persino Manzoni ci perdonerà...

L'IMMAGINE



Le luci nell'Anfiteatro Flavio, che spesso segnalano eventi positivi, come l'abolizione della pena di morte in qualche Paese del mondo. L'altra sera si sono accese per solidarietà a una vittima di violenza sessuale, una studentessa spagnola aggredita nel centro di Roma. Illuminare i casi di prevaricazione sulle donne, questo il senso del gesto voluto da Alemanno. «Che atti del genere non restino nell'ombra». E che altre lacrime non debbano essere versate per l'odioso crimine.

LA VIGNETTA



DUE BULLI, IL TRIBUNALE DEI MINORI DI MESTRE, LA VERA LAICITÀ

Ciò che una sentenza può far capire

GIUSEPPE DALLA TORRE



Ha sorpreso e suscitato critiche la decisione del Tribunale dei minori di Mestre, che ha condannato due "bulli" di 15 e 16 anni, accusati di rapina e di estorsione, ad una serie di adempimenti tra cui andare a Messa tutte le domeniche. Le critiche sono comprensibili, perché la libertà religiosa, che tra i suoi contenuti comprende anche la libertà di culto, è un diritto fondamentale che comporta la immunità da coercizioni esterne in materia di coscienza, a cominciare da parte di poteri dello Stato. Anche se nel caso specifico occorrerebbe valutare, cosa che non è dato conoscere, il contesto personale e familiare in rapporto al quale il provvedimento giudiziario è stato adottato. In particolare, sarebbe interessante sapere se nella decisione del giudice sia in qualche modo stata presa in considerazione l'eventuale rivendicazione, da parte dei genitori dei due minori, delle proprie responsabilità in materia educativa, che sono riconosciute e garantite come un diritto-dovere dall'articolo 30 della Costituzione e che non possono non attenersi, quanto a orientamento della funzione parentale, anche alla dimensione religiosa. Ciò sarebbe interessante sapere se e come ci si sia posto il problema del bilanciamento tra il diritto di libertà religiosa di due "grandi minori" e le responsabilità educative che ancora gravano, trattandosi pur sempre di minori, sui genitori. Più sorprendente è la sorpresa, nella misura in cui essa è stata suscitata per il semplice fatto che il giudice minorile abbia ritenuto – seppure in maniera impropria – di affidare le speranze di una rieducazione dei due minori

delinquenti alla religione oltre che, come si legge nel provvedimento, nell'impegno nel volontariato e nell'ottenere buoni voti a scuola. Sembrerebbe cioè che mentre le istituzioni di volontariato e le istituzioni scolastiche sono ritenuti luoghi idonei per svolgere un'azione tesa all'emenda ed alla rieducazione, tali non sarebbero le istituzioni religiose. Se così fosse, si tratterebbe di un pregiudizio sotto il quale, a parte le solite frange ideologiche di un laicismo nostalgico di furori ottocenteschi, c'è il ricorrente equivoco della laicità, che è attribuito dello Stato come persona e apparato, ma non dello Stato come comunità. La laicità impedisce allo Stato di imporre una religione, o una visione irreligiosa della vita (e da questo punto di vista l'obbligo di andare a Messa è illegittimo); ma la laicità non impedisce, anzi, allo Stato di favorire il fenomeno religioso che è presente nel corpo sociale, nello Stato comunità appunto, anche per la sua funzione educativa a valori etici che favoriscono la pacifica convivenza e il bene comune. In realtà la decisione del Tribunale dei minori di Mestre, al di là dei suoi concreti contenuti, manifesta proprio questa attitudine "laica" dello Stato verso la società. Più ancora: esprime, in qualche modo, la percezione che nella generale crisi delle tradizionali agenzie educative, le istituzioni cattoliche continuano a essere una delle poche presenze affidabili per la formazione delle più giovani generazioni a quei grandi valori morali, di cui la società ha estremamente bisogno. Perché c'è poco da fare: le stesse norme del codice penale, più in generale la legge dello Stato, trovano il più sicuro fondamento del loro rispetto nel timore della sanzione, ma nella coscienza etica dei consociati.

GIORNALE QUOTIDIANO
DI ISPIRAZIONE CATTOLICA
PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO

Direttore responsabile:
Marco Tarquinio

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 MILANO
Centralino: (02) 6780.1
Presidente
Marcello Semeraro
Vice Presidente
Lorenzo Ornaghi

Consiglieri
Franco Dalla Sega
Federico Falck
Rinaldo Marini
Domenico Pompili
Matteo Rescigno
Paola Ricci Sindoni

Direttore Generale
Paolo Nusiner

Registrazione
Tribunale di Milano
n. 227
del 20/6/1968

Servizio Clienti
Vedi recapiti in
penultima pagina

- Abbonamenti 80020094
- Arretrati (02) 6780.362
- Informazioni 800268083

Redazione di Milano
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano
Centralino telefonico
(02) 6780.1 (32 linee)
Segreteria di redazione
(02) 6780.510

Redazione di Roma
Vicolo dei Granari, 10 / A
00186 Roma
Telefono: (06) 68.82.31
Telefax: (06) 68.82.32.09

Edizioni Telettrasmesse
C.S.Q.
Centro Stampa Quotidiani
Via dell'Industria, 52
Erbusco (Bg) T.(030)7725511
STEC, Roma
via Giacomo Peroni, 280
Tel. (06) 41.88.12.11

T.I.M.E. Srl
Strada Ottava / Zona
Industriale
95121 Catania
Segrete (Mt)
Centro Stampa
L'UNIONE EDITORIALE SpA
Via Orsodio - Etna (CA)
Tel. (070) 60131

Distribuzione:
PRESS-DI Srl
Via Cassanese 224
Segrate (Mi)
Poste Italiane
Spedizione in A. P. - D.L.
352/2003 conv. L. 46/2004,
art.1, c.1, L.O.M.I.
ISSN 1120-6020

FEDERAZIONE
ITALIANA EDITORI
GIORNALI
CERTIFICATO ADS
n. 7002 del 21-12-2010
LA TIRATURA DEL 20/2/2011
È STATA DI 123.462 COPIE



Cattedra di san Pietro

La festa odierna ricorda il ministero di predicazione di Pietro a Roma. Nella basilica dell'apostolo troviamo un'interpretazione plastica del significato della festività. Il visitatore che giunge all'abside dell'imponente costruzione si trova di fronte a una sedia vuota di bronzo dorato che racchiude un seggio ligneo del secolo IX a lungo ritenuto la cattedra di Pietro. Essa acquista significato dalla colomba dello Spirito Santo raffigurata nella finestra sovrastante. La Chiesa è una finestra che riceve la luce dallo Spirito Santo. Da questa luce il mondo viene illuminato, è questa luce che garantisce il fondamento apostolico della Chiesa di Roma e nello stesso tempo il servizio di

Illuminati dallo Spirito

presidenza di Pietro che, secondo la celebre definizione di sant'Ignazio, avviene nella carità. Per poter insegnare la fede bisogna presiedere nell'amore. «Una fede senza amore non sarebbe la fede di Gesù Cristo» (Benedetto XVI). La collocazione sull'altare, poi, rivela il collegamento con l'Eucarestia, il sacramento che nasce dall'amore di Cristo che diede la sua vita per noi. Per questo il magistero del Papa è legato al martirio, alla testimonianza di Cristo e del pescatore di Galilea. La cattedra, infine, è sostenuta da 4 padri della Chiesa: due della Chiesa greca, Giovanni Crisostomo e Atanasio, due della Chiesa latina, Ambrogio e Agostino. Essi rendono testimonianza all'universalità della

Chiesa e nello stesso tempo alla sua unità e sono i garanti del suo magistero. A conclusione ancora uno sguardo all'insieme: la finestra dello Spirito Santo è circondata da angeli in festa. Questo ci dice che la parola di Dio viene nella gioia e introduce alla lode perenne.

Gli altri santi. Papia di Gerapoli, vescovo (70-150ca); Margherita da Cortona (1247-1297)
Lecture. «Pascete il gregge di Dio che vi è affidato» (Prima Pietro 5,1-4); «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla» (Salmo 22); «A te darò le chiavi del regno dei cieli» (Matteo 16,13-19)
Ambrosiano. Sapientia 1,16-2,11.21-22; Salmo 52; Marco 10,13-16



Prendi il caffè e scappa ma almeno copri la targa

Un colpo facile, per due professionisti del loro calibro. Non ragazzini, ma uomini fatti di 35 e 43 anni. Gente esperta, in trasferta dalla Romania. Infatti tutto gira per il verso giusto. Il primo entra nel supermercato di Bozzovo, in provincia di Brescia, con aria rassicurante. Qui, la furia predatrice si scatena. Afferrato il bottino sotto gli occhi attoniti di commessi e clienti, si fionda all'esterno, dove il complice è in attesa a bordo di una potente Bmw. E via, con la soddisfazione di aver beffato questi ingenuotti di italiani. Peccato che, giunti a Nave, vengano intercettati e bloccati dai carabinieri. Che cos'era successo? Semplice: gli addetti al supermercato avevano trascritto quasi per intero la targa della Bmw e a quel punto, per l'Arma, era stato un gioco da ragazzi bloccare i due. E recuperare, restituendolo al direttore del supermercato, sollevato e grato, il maltolto: 17 confezioni di caffè. E sì che pure i discendenti dei Daci dovrebbero sapere che il Italia il 17 porta male, molto male.